

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE CONFERENZE DEI PRESIDI DI FACOLTÀ

Documento sul Disegno di legge in materia di organizzazione e qualità del sistema universitario, di personale accademico e di diritto allo studio

- approvato dall'Interconferenza il 26 febbraio 2010 -

Autonomia e valutazione: i valori fondanti di una nuova riforma dell'Università

È dovere delle istituzioni rappresentative dell'autonomia universitaria contribuire al dibattito sul tema della governance. A maggior ragione, lo è per l'Interconferenza, anche a seguito dell'Audizione del 20 gennaio 2010 presso la VII Commissione del Senato (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica), nella quale abbiamo registrato un clima, più avanzato e attento, di ascolto e disponibilità al confronto.

Le Conferenze dei Presidi ritengono che i rischi più profondi del Ddl siano la forte limitazione dell'autonomia - in contrasto con il dettato costituzionale - e l'eccesso di prescrittività rinvenibile in diversi passaggi strategici del testo. Combinandosi con la scarsissima tematizzazione della varietà del sistema universitario, tali aspetti finiscono, infatti, per determinare una riforma punitiva dell'istituzione e delle persone che in essa lavorano, sotto la spinta di campagne di stampa generiche ed a senso unico. Occorre ribadire che, al di là delle prestazioni e dell'adeguatezza del sistema, *la ricerca universitaria serve al Paese*, in termini di competitività internazionale, di benessere culturale e formativo delle persone, quale fattore strategico per rendere trasparente l'accesso per merito al mercato del lavoro e delle professioni. Dunque, il rischio è che le ripercussioni negative della riforma sugli atenei - al di là delle intenzioni - incidano sul *servizio essenziale reso dall'Università al Paese*.

In quest'ottica, allora, occorre spostare l'attenzione sulla formazione, mentre il centralismo e la riduzione indiscriminata delle istituzioni a algoritmi predefiniti rischiano di tradursi in un sostanziale *blocco di tutte le innovazioni didattiche e istituzionali nate negli ultimi 15 anni*. Facoltà¹ o curricula di dimensioni ormai rilevanti come Lingue, Informatica e Economia, rischiano di perdere i loro connotati in numerosi atenei. Per non dire delle realtà di più recente costituzione che corrono il pericolo di scomparire, come - ad esempio - Biotecnologie, Comunicazione, Design e Relazioni Internazionali.

La scelta di un disegno di scuole/facoltà/strutture di coordinamento² forti e riconoscibili, sacrosanto in linea di principio ed obiettivo dichiarato di questa riforma, rischia tuttavia di essere repressivo di tutti i cambiamenti introdotti negli ultimi anni, restaurando un vecchio modello di Università, ben più autoreferenziale e conservatore di quello oggi disponibile.

¹ In questo contesto, il termine "facoltà" indica le strutture attualmente esistenti.

² Nel resto del documento, il termine "scuola" viene impiegato per riferirsi alla struttura di coordinamento prevista dal Ddl e dunque si intende in alternativa a facoltà/struttura di coordinamento.

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE CONFERENZE DEI PRESIDI DI FACOLTÀ

Del resto, l'autonomia universitaria serve anche a questo. Anzi, siamo di fronte a un caso in cui essa ha esplicato più funzioni positive di quelle annotate dai giornali.

La diversità del sistema va dunque letta nei suoi termini reali, anche se il disegno di ricondurla ad una più severa razionalità e semplicità è indiscutibile e prontamente riconosciuto come merito di questo testo dall'Interconferenza nei suoi precedenti documenti.

A tutto ciò si deve accompagnare un tempestivo e accorto esame dei processi virtuosi di rientro nei parametri di cui l'Università si è fatta portatrice soprattutto nell'ultimo biennio, anche al di là del dettato delle norme e delle compulsività delle circolari (e che tra l'altro daranno risultati ancor più preziosi nel breve periodo). Combinando insieme queste indicazioni, l'Interconferenza chiede una più ampia apertura culturale, soprattutto del Parlamento, alla flessibilità delle soluzioni, pur in un quadro chiaro e definito; chiede anche che sia indicato e convenuto un tempo definito per sperimentare innovazioni istituzionali, così da *chiudere qualche cantiere (precipitosamente) aperto dalla politica*. Ciò significa una intelligente elasticità dei parametri che è altra cosa rispetto al lassismo, e soprattutto un rapido e definitivo passaggio alla cultura della valutazione. In questo contesto, si rafforza l'autonomia del sistema universitario, si enfatizza la sua responsabilità verso il Paese, emergono criteri più severi e trasparenti di qualità in un quadro in cui l'*accountability*, fondata su criteri certi e predefiniti, può essere *la vera molla dell'aggiornamento del sistema*.

Il rapporto didattica/ricerca

Riaffermati i valori dell'autonomia e della valutazione, l'Interconferenza ritiene prioritario il nodo del rapporto tra didattica e ricerca. Già in precedenti occasioni, abbiamo sottolineato la necessità di stabilire un forte legame tra queste due funzioni che, insieme alla promozione culturale, definiscono una mission del sistema universitario aggiornata al tempo moderno.

Rispetto ad altri orientamenti delle riforme universitarie del passato, è certamente positivo che da parte del Ministro si attenda al compito di tematizzare una governance finalmente capace di una avanzata conciliazione tra ricerca e insegnamento. Ma il passaggio dai principi alle soluzioni è un impegno difficile da garantire solo per via normativa. Non è del resto un caso che le soluzioni organizzative e le modalità attuative prospettate dal Ddl sembrino in contrasto con gli obiettivi dichiarati e, talora, contraddittorie. Anziché risolvere le criticità del sistema, rischiano di moltiplicarle o di aggiungerne altre. Il legame con la didattica non è, ad esempio, l'unico nodo problematico della ricerca italiana: ad esso si aggiungono l'individualismo e i particolarismi, nonché la mancata individuazione di *asset* strategici di intervento.

L'Interconferenza valuta positivamente la proposta di dar vita a un nuova struttura di raccordo e coordinamento. Ma, proprio per salvaguardare l'autonomia e tener conto dell'estrema varietà - che per molti versi rappresenta una ricchezza - del sistema universitario, è controproducente

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE CONFERENZE DEI PRESIDI DI FACOLTÀ

fissare a priori un numero predefinito di scuole. Può invece essere utile individuare intervalli a seconda delle dimensioni degli atenei, così da rispettare l'eterogeneità delle situazioni.

L'incoraggiamento alla creazione di dipartimenti per aree scientifiche omogenee può portare interessanti benefici in termini di semplificazione dei processi decisionali e chiarezza nel rapporto con altre strutture dell'Ateneo e con l'esterno. Allo stesso tempo, però, un'eccessiva tendenza alla monodisciplinarietà, anche nel senso di appartenenza alla stessa area CUN, può essere dannosa in quelle realtà che sull'interdisciplinarietà fondano il loro sviluppo e il loro potenziale di innovazione. Occorre, pertanto, trovare un giusto equilibrio, che non può che essere fondato sulla possibilità di allargare il dipartimento ai docenti fuori dell'area CUN di riferimento, laddove consolidate esperienze didattiche e scientifiche lo rendano utile.

Le Conferenze dei Presidi non possono inoltre tacere sul fatto che nel Ddl non vi siano riferimenti chiari ai corsi di studio, centrali per l'organizzazione del sistema e per la comunicazione dell'offerta formativa agli studenti.

Rapporto tra gli organi di governo, reclutamento e stato giuridico della docenza

Oltre ad aver analizzato in dettaglio il rapporto tra didattica e ricerca, che è di stretta competenza dell'Interconferenza, le Conferenze dei Presidi hanno altresì preso in esame l'intero Disegno di legge, sia per rispondere all'interesse manifestato dai Senatori della VII Commissione in occasione dell'audizione a conoscere la nostra posizione rispetto ai diversi temi del Ddl, sia perché i temi della didattica sono strettamente legati anche ad altri aspetti affrontati nel testo.

Per quanto riguarda i rapporti tra gli organi di governo, l'Interconferenza segnala la necessità della chiara separazione di ruoli e competenze tra Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione. In particolare, ritiene che il ruolo di organo di indirizzo sia in capo al Senato Accademico. In merito alla loro composizione, chiede che in Senato Accademico siedano i rappresentanti delle strutture che si occupano di ricerca e didattica e che il Consiglio di Amministrazione sia presieduto dal Rettore e composto per la maggioranza da membri della comunità accademica.

È inoltre necessario un raccordo istituzionale tra gli organi amministrativi centrali (Senato accademico e Consiglio di Amministrazione) e i responsabili delle strutture periferiche. L'alternativa gestionale di una consultazione informale tra il Rettore e i responsabili dei centri periferici è lesiva dei principi di funzionalità e di trasparenza.

Le funzioni della struttura di coordinamento, in particolare quelle legate alla valutazione, e il governo del sistema si riflettono anche sulla riforma della docenza, sul sistema dell'organizzazione in tre fasce del personale docente e ricercatore, sul reclutamento e sulle carriere. Il sorteggio si è rivelato – come prevedibile - una scelta poco razionale, per di più in un contesto di generalizzato attacco alla docenza. In tale contesto, la prima opzione dell'Interconferenza è per un rapido

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE CONFERENZE DEI PRESIDI DI FACOLTÀ

superamento di questa soluzione, che sarebbe stato opportuno non introdurre neanche in via sperimentale. Nella transizione sembrerebbe valida l'ipotesi di conservare la figura dei ricercatori di ruolo, lasciando all'autonomia degli atenei la scelta di sperimentare solo la modalità *tenure* o quella di adottare, per una fase di transizione, le due modalità di reclutamento (a tempo indeterminato o definito). Fermo restando che le aperture importanti immaginate nel testo per i nuovi ricercatori a tempo determinato valgano almeno per i ricercatori a tempo indeterminato.

È chiaro che, man mano che la valutazione darà i suoi effetti, diventerà più plausibile la richiesta di una cooptazione trasparente e responsabile.

In merito al reclutamento dei professori di I e II fascia, per la fase locale prevista dal Ddl, sembra preferibile prevedere il meccanismo della chiamata diretta di soggetti dotati di abilitazione scientifica nazionale, lasciandone la regolamentazione all'autonomia degli atenei. Accanto a questo, però, occorre riprendere ad utilizzare strumenti di incentivazione della mobilità tra gli atenei per coloro che avanzano nella carriera: ciò che impedisce tale essenziale mobilità è soprattutto la scarsità di risorse disponibili, più che la tendenza dei singoli e delle strutture all'immobilità.